

Introduction

Introduzione

Cristina Casaschi

Invecchiamento attivo: il senso delle stagioni della vita. Il tema che dà il titolo al numero della rivista *Formazione Lavoro Persona* è di quelli che non lasciano indifferenti.

Arriverò ad essere vecchio? E quando sarò vecchio? La mia vecchiaia sarà un sereno dispensare saggezza nella pace di una tenuta di campagna, circondato dall'affetto dei miei cari, o piuttosto un'anticamera del purgatorio tra dolori, inabilità, magari qualche forma di demenza, lasciato in un angolo come uno straccio usato? Domande forti, che mescolano il senso dell'esistenza alla sua idealizzazione o schematizzazione, che cerchiamo di eludere tuffandoci nel quotidiano, ma che di tanto in tanto tornano a galla. Le rigettiamo pensando che, tanto, si tratta di un'esperienza esistenziale di là da venire o che, in fondo, l'importante è come stiamo vivendo il qui ed ora, se l'età della senescenza ormai si avvicina.

Queste questioni si sposano con l'attuale situazione demografica italiana ed europea, che vede un forte processo di invecchiamento della popolazione, e, al contempo, mutamenti in atto nelle politiche attive per il *welfare* sociale, lavorativo e familiare, non sempre orientate al bene della persona umana. Sono, questi, fenomeni che è necessario comprendere nella loro portata presente e futura. In particolare, il tema dell'invecchiamento pone un interrogativo ineludibile: l'età anziana va considerata come una fase di inevitabile declino e progressivo ritiro dalle dinamiche sociali e professionali o, malgrado e addirittura attraverso le mutate condizioni della persona, è possibile concepire questa fase della vita come una possibile risorsa e opportunità, per tutti, a partire da chi con la persona anziana entra in rapporto?

Il fascicolo propone numerosi e articolati saggi che, argomentando sugli attuali problemi dell'invecchiamento, presentano esperienze nelle quali la riflessione sul tema abbia portato alla maturazione di diagnosi culturali, risposte scientifiche e servizi umani e sociali innovativi, e prefigurano i possibili scenari futuri che la sfida dell'invecchiamento apre dal punto di vista formativo a tutte le generazioni.

I contributi sono ben diciannove, suddivisi in due sezioni: la prima, come da tradizione della rivista, è dedicata a saggi di approfondimento culturale e scientifico; la seconda, innovativa, raccoglie la presentazione di progetti ed esperienze rilette con acume riflessivo dai loro stessi promotori e realizzatori.

Ci si trova dunque innanzi ad una tematica esplorata a partire dalle sue diverse sfaccettature, le quali aiutano a metterne in luce la complessità ma anche la coerenza interna, che può essere sintetizzata come segue: affinché l'esperienza dell'invecchiamento sia occasione per riconfermare e dare nuovo spessore al senso della propria esistenza, occorre che essa sia affrontata con consapevolezza, mantenendo salde relazioni significative, sperando nuove e spesso inedite forme di incidenza sulla realtà che tengano conto, in modo esigente ma anche misericordioso, dei cambiamenti che

intervengono nel corpo e nel proprio vissuto complessivo governandoli da un lato, ed accettandoli dall'altro.

Si tratta di un'esperienza a tutto tondo che, come ci mostra il saggio di Maria Teresa Moscato, non riguarda solo i vissuti veri e propri, ma anche le rappresentazioni che spesso ne orientano più o meno consapevolmente il dipanarsi. A partire dal ripensamento delle periodizzazioni classiche della vita umana, e da una chiara distinzione tra mente e cervello -argomenta l'autrice- è possibile superare le raffigurazioni cristallizzate ed accedere ad una dimensione più autentica e proattiva dell'esistenza, in ottica pedagogica.

Una visione più critica dell'attuale assetto societario e relazionale ci viene da Cristiana Ottaviano che, a partire da un'analisi tagliente del presente, e appoggiandosi ad una ricerca svolta di recente, che ha aperto nuovi scenari in via di sviluppo, ci mostra come la 'nonnità', sia essa biologica o sociale, può essere considerata un indice di speranza già in atto, luogo ideale di ri-nascita per l'anziano, e di educazione e scoperta per il bambino e il giovane.

L'incontro tra un io e un tu, che può essere tanto autentico e generativo, genuinamente pedagogico, quanto alienante e spersonalizzante se non autentico, è al centro del *paper* di Cristina Casaschi, che osserva la dinamica relazionale che si stabilisce tra la persona anziana, magari ancora non del tutto conscia dei suoi bisogni di cura, e l'assistente familiare, spesso selezionato per lei, più che con lei, dalla famiglia.

Il contributo di Elena Signorini ci introduce, invece, al mondo del lavoro, sul quale l'aumento della speranza di vita provoca ricadute non ancora sufficientemente elaborate a livello teorico. Attraverso la presentazione di un confronto non solo di esperienze, ma anche di criteri linguistici ed anagrafici applicati in tema di anzianità in diversi Paesi, l'autrice mette in evidenza gli aspetti di interesse, non esenti da criticità ma modulabili in modo flessibile e creativo, relativi alla gradualità del passaggio tra età lavorativa e uscita dal mondo del lavoro, anche nell'ottica della valorizzazione e della trasmissione del *know-how*, e del benessere personale e collettivo.

Sull'importanza delle trame intergenerazionali si sofferma anche il saggio di Rosita De Luigi che, a partire da pratiche in atto, sottolinea quanto la dimensione riflessiva sull'esistente, fatto anche di imprevisto ed imprevedibile, sia quella che permette di consolidare e trasformare in occasioni di apprendimento reciproco le relazioni tra giovani ed anziani. Una progettualità di vita che nasce dall'incontro e dalla sua valorizzazione, facilitata da pratiche educative, piuttosto che da una schematizzazione a priori di attività ed interventi.

Il focus del rapporto tra le generazioni è centrale anche nel saggio di Barbara De Serio. Presentando quattro esperienze di studio e ricerca effettuate sul tema attraverso un rapporto collaborativo tra Università e territori locali, De Serio ci fa notare come la qualità del rapporto intergenerazionale non riguardi solo gli aspetti relazionali *tout court*, ma sia un vero e proprio arricchimento culturale reciproco, intrecciato con le storie delle persone e dei luoghi ove si sviluppa la storia di un popolo. Come testimonia il contributo, l'esercizio del porsi dal punto di vista dell'altro, e di vedere le cose da un punto di osservazione prospettico differente da quello abituale, è estremamente formativo, oltre che arricchente, e costringe anziani e giovani ad una dinamicità di ragione e rapporto che esprime crescita continua.

Con il contributo di Salvatore Manca, entriamo nel mondo delle Residenze Sanitarie Assistenziali, in profonda trasformazione negli ultimi anni sia per ragioni di carattere

istituzionale, che per politiche di *welfare* e per consapevolezze professionali. Il riconoscimento della natura sociale ed integrata delle R.S.A. oggi, porta l'autore ad indentificare nel P.A.I. (Piano di Assistenza Individuale) un efficace strumento per la convergenza dell'attenzione degli operatori e della famiglia intorno all'anziano, nel rispetto delle sue caratteristiche personali.

L'anziano, è assunto fondamentale del fascicolo, è prima di tutto persona umana, ed esprime la sua natura personale e soggettiva non solo attraverso i bisogni che gli occorrono, ma anche, se non soprattutto, attraverso il portato della sua storia ed esperienza, che ne fa una risorsa potenzialmente preziosissima a livello sociale. Barbara Baschiera ci mostra come, nel rispetto delle singolarità e dei disegni progettuali di ciascuno, che possono prevedere anche il desiderio di un ritiro e di un tempo del riposo, sia possibile ed auspicabile vedere l'anziano impegnato come volontario proattivo nel proprio contesto comunitario. Il volontariato anziano richiama la centralità dei temi dell'utilizzo del tempo in termini oblativi, del processo di conferimento di senso, dell'apprendimento continuo tutto lungo l'arco della vita. Queste affermazioni si poggiano, oltre che sul piano culturale, anche sull'analisi di un'esperienza sul campo, illustrata nell'articolo.

Una recentissima esperienza pilota ci è presentata anche da Emma De Gasperi e Alessandra Gregianin, che mettono in luce come le dimensioni dell'intergenerazionalità, della relazione educativa e della personalizzazione degli interventi non siano solo auspicabili, ma concretamente attuabili, e foriere di trasformazioni profonde e significative in chi vi prende parte. L'esperienza pilota assume un senso più compiuto ed organico anche grazie alle pratiche formative e riflessive che l'hanno preparata, introdotta ed accompagnata.

Con Federico Batini e Marco Bartolucci viene proposto un affondo sulla funzione cognitiva e su come questa possa essere rinforzata, anche in ottica vicariante, da *training* di lettura ascoltata, con benefici –in corso di studio- anche sulla produzione relativa alla memoria autobiografica. La ricerca presentata, tuttora in atto, correla fattori neuroscientifici e dimensioni relazionali, aspetti idiografici e cognitivi.

I successivi quattro contributi si rivolgono alla integralità della persona evidenziando, con sottolineature diverse, il beneficio che all'invecchiamento attivo può dare l'attività fisica.

Mirca Benetton, partendo dall'analisi delle varie forme che l'identità corporea assume nella senescenza, a seconda del senso che al corpo e al fenomeno stesso dell'invecchiamento viene attribuito, argomenta come l'educazione ad una nuova motricità sia occasione per la persona di riassumere pienamente il controllo delle proprie azioni, e di riappropriazione di una forma identitaria integrale non malgrado, ma attraverso il corpo che cambia nelle forme e nella funzionalità. Tale processo è squisitamente personale, e per questa ragione personalizzati devono essere gli approcci all'attività fisica.

Dario Colella e Cristiana Simonetti, in una prospettiva ecologica, ripercorrono le ragioni dell'attenzione che negli ultimi anni numerosi organismi internazionali, tra cui OMS, dedicano all'invecchiamento attivo, ed indicano come un modello di invecchiamento sano e soddisfacente sia declinabile attraverso stili di vita attivi, orientati al contrasto del declino funzionale e finalizzati ad un maggior benessere complessivo. L'acquisizione di uno stile di vita ecologico nella senescenza non è un dato acquisito, richiede bensì una serie di azioni

dedicate, sinergiche e continuative che ne permettano l'acquisizione e il mantenimento nel tempo.

Ferdinando Cereda mette a fuoco come l'educazione al movimento sia decisiva non solo in ottica preventiva, ma anche allo scopo di permettere alla persona di mantenere maggiori autonomie e di favorire il benessere complessivo della persona che, a partire da un'attività dinamica del corpo nello spazio, ha ripercussioni sugli ambiti relazionali, psicologici e cognitivi. L'autore indica anche quali siano le attività e le metodologie da preferirsi e perché.

Ario Federici, infine, affronta l'invecchiamento mostrandone i fattori caratterizzanti, in particolare dal punto di vista biologico, riprendendo alcune definizioni condivise a livello internazionale e scientifico. A queste osservazioni correla i fattori preventivi di patologie e di decadimento che possono essere implementati da un'attività fisica regolare e calibrata. L'autore mette dunque in evidenza come sia necessario e non più rinviabile prevedere politiche e strategie d'intervento sociale, prima che sanitario, che, partendo dalle evidenze scientifiche presentate, orientino la cultura e l'agire in ottica preventiva.

In chiusura della sezione "Saggi", il contributo di Ivo Lizzola, *Conclusioni e prospettive. La consegna e l'invio*, indica alcuni possibili orizzonti di ricerca e di analisi, ricordandoci che l'agire intenzionale, consapevole, libero, profondamente umano che in queste pagine si intravede è "... vicino al generare. È anche questione di sguardo: di guardare a come far nascere del tutto ciò che matura attorno a noi, e che necessita di responsabilità e cura. Contro il nichilismo e l'adattamento sofferto, nel coraggio dell'esistenza".

La sezione *Progetti ed Esperienze* raccoglie quattro contributi. Il primo di Cristina Casaschi analizza il fenomeno dell'assistenza familiare in Italia. Un fenomeno che fa emergere la necessità di una formazione degli operatori che non sia di carattere eminentemente tecnico, orientata all'assistenza, bensì che sia fondata sulla chiara coscienza della dimensione antropologica che sta alla base di ogni intervento, come quello di cura e di cura educativa, caratterizzato dalla specificità della relazione tra persone umane.

Il secondo, scritto da Gianluigi Viganò, punta l'attenzione sulla collaborazione interprofessionale come condizione privilegiata ed ineliminabile, ma anche da coltivare e conservare, per la cura della persona anziana.

Il terzo, redatto da un team di progetto composto da Francesco Locati, Giorgio Barbaglio, Renato Bresciani, Elvira Schiavina, Marta Farina, Melania Cappuccio, Simone Franzoni, Lucia De Ponti, tocca un tema delicatissimo e di grande attualità: la cura del dolore. Il dolore, in particolare nei pazienti anziani, spesso non è curabile dal punto di vista eziologico, ma va affrontato in termini sintomatici. Questa osservazione, apparentemente lineare, si scontra tuttavia con problematiche etiche, diagnostiche, percettive che ne rendono assai articolata la declinazione pratica. Quali gli indicatori di dolore in pazienti con demenza, e quale la percezione del dolore e la soglia di sopportabilità in soggetti che, ormai, lo ritengono un effetto collaterale inevitabile della senescenza? Quando, come e, non ultimo, perché alleviare il dolore? Il contributo affronta la questione con rigore scientifico e a partire dall'esperienza in atto nel territorio bergamasco del progetto Giobbe.

Il quarto, elaborato da Bruno Tira e Tiziana Tirelli, è di natura formativa e narra le premesse, le intenzioni, le finalità e le condizioni che rendono possibile quanto riassunto

nel titolo *Umana-mente possibile. Un approccio di cura basato sulla relazione significativa, sul senso comunitario e sulla centralità della persona*, ovvero la realizzazione di una interazione intensamente interprofessionale che può stabilirsi all'interno di una R.S.A. a partire da premesse antropologiche e pedagogiche comuni, condivise ed esplicite. L'esperienza presentata, che si colloca nel quadro normativo vigente interpretandone le linee guida in termini creativi e centrati sulla persona, dà segno di come sia possibile non solo concepire, ma anche realizzare praticamente luoghi di vita comunitaria che, senza trascurare la dimensione assistenziale, si caratterizzino prioritariamente per la loro umanità.

Tutta la ricchezza dei contributi offerti dalla rivista non domanda conclusioni, ma apre nuovi spazi di implementazione della ricerca, soprattutto in ottica pedagogica, la quale sa contenere in sé tutte le dimensioni dell'umano.

Il numero monografico di *Formazione, Lavoro, Persona* è completato da sette recensioni di saggi e volumi.

Buona lettura.